
Il patrimonio d'Europa: Dichiarazione di Bruges

Trentasei esperti europei che negli ultimi venti anni hanno partecipato al programma di Cooperazione e di Assistenza tecnica del Consiglio d'Europa, si sono riuniti a Bruges (Belgio) dal 12 al 14 giugno 1995. A partire dalle loro esperienze essi hanno tentato non soltanto di valutare il programma nel suo complesso, ma anche di giungere a riflessioni relative agli aspetti delle politiche del patrimonio nell'Europa di oggi. Essi hanno ritenuto opportuno ricordare alcuni punti chiave, senza riprendere tutti i temi interessanti la conservazione del patrimonio culturale, in particolare quello archeologico, monumentale o paesaggistico, già trattato nei testi di riferimento elaborati dal Consiglio d'Europa; testi che richiamavano ugualmente l'attenzione sull'importanza dell'informazione del pubblico, del coinvolgimento degli abitanti nelle politiche del patrimonio così come nell'educazione dei giovani anche ai fini del loro inserimento sociale e professionale.

1) L'evoluzione dell'economia post-industriale, il suo tecnicismo crescente, legato ai nuovi modi di comunicazione, portano con sé una rottura dei rapporti spaziali tradizionali. Ora, solo i rapporti di vicinanza permettono di preservare o di ricreare i luoghi della convivialità e di correggere taluni difetti di funzionamento delle nostre società. La città, i quartieri storici, gli insiemi monumentali sono i luoghi privilegiati di questi rapporti di aggregazione sociale, ed il patrimonio in Europa assume oggi un nuovo valore etico ed antropologico.

2) Tenuto conto delle potenzialità culturali riferite all'identità economica e sociale del patrimonio, le politiche della conservazione devono situarsi in una prospettiva di medio e lungo termine anche se spesso il mercato

spinge al solo investimento a breve termine. I valori economici dovranno ugualmente essere pensati a lungo termine e tenere conto delle dimensioni sociali. La considerazione del solo interesse a breve termine rischia di condurre sia l'abbandono del patrimonio "non redditizio", e di conseguenza alla sua scomparsa, sia ad un super-investimento che lo snatura trasformandolo in "patrimonio-spettacolo" o in prodotto di consumo.

3) In una prospettiva a lungo e medio termine, le politiche del patrimonio devono necessariamente prendere in conto:

- le implicazioni sociali della rivitalizzazione dei quartieri e delle città storiche. Il rispetto delle condizioni di vita degli abitanti deve essere prioritariamente tenuto in considerazione nelle politiche del patrimonio. In generale la messa in opera di politiche sociali dell'ambiente si rivela indispensabile per regolare gli effetti della rivalorizzazione e preservare gli equilibri sociali delle città storiche. Al pari devono venire mantenute le attività economiche di vicinato;

- le implicazioni sulla gestione del territorio europeo, la valorizzazione dei monumenti e dei siti archeologici e del patrimonio rurale. Essi costituiscono gli elementi di equilibrio territoriale ed i mezzi di lotta contro la desertificazione provocata dalle evoluzioni dei modi di vita e dell'economia;

- la necessità di sperimentare forme di coltivazione agricola o di utilizzazione delle terre nel rispetto dei valori naturali e culturali del paesaggio e del suo ecosistema, in una prospettiva di sviluppo duraturo, che escluda l'abbandono delle terre.

All'interno di queste prospettive, il patrimonio non ha solamente un valore storico, antropologico ed etico, ma costituisce anche un potenziale economico che è necessario preservare a lungo termine.

4) L'evoluzione della società necessita di riflessioni approfondite sugli usi del patrimonio costruito. Il mancato uso, a breve termine, del patrimonio non può giustificare il suo abbandono. Gli usi tradizionali del patrimonio, conformi alle loro vocazioni d'origine, devono venire sistematicamente privilegiati come ad esempio la residenza, i servizi di culto, mercantili, le attività amministrative od educative (scuole, municipi, palazzi di Giustizia, ecc.) o altri. I nuovi usi del patrimonio quando sono necessari, devono essere studiati con discernimento: l'utilizzazione, allora, deve adattarsi alla costruzione e non il contrario.

5) Nel medesimo modo, le mutazioni delle nostre società implicano una nuova riflessione sulla pianificazione e sulle sue conseguenze nell'ambiente. Al fine di meglio rispondere alle necessità economiche, sociali e culturali in costante evoluzione, i piani dovranno venire definiti alle differenti scale territoriali ed adattarsi alle specificità culturali e paesaggistiche tenendo conto dei ritmi propri agli spazi storici.

6) Gli interventi sul patrimonio devono limitarsi ai lavori strettamente necessari per assicurare la sua salvaguardia; la prudenza si impone come etica del patrimonio.

Le strutture delle costruzioni e le facciate formano un tutto unico e questi elementi non possono venire dissociati senza alterare il senso del pa-

trimonio. Il rispetto del patrimonio costruito implica ugualmente che norme tecniche relative, per esempio, alla sicurezza contro gli incendi, alle prescrizioni legate all'apertura al pubblico, all'isolamento acustico e termico, o alla prevenzione dei rischi sismici, generalmente stabilite per le costruzioni nuove, debbano venire studiate ed adattate alla sua specificità.

7) Le riflessioni sopra riportate rinforzano l'interesse del programma della cooperazione tecnica nel settore del patrimonio culturale del Consiglio d'Europa. Esso rappresenta un mezzo privilegiato di incontri, di scambi, di ricerca di nuove risposte ai problemi della società già evidenziati. Lo sviluppo di questo programma, con le sue implicazioni in termini di formazione e di avvio delle nuove politiche del patrimonio, contribuisce a creare una migliore coscienza collettiva del patrimonio europeo.

Questa cooperazione tecnica deve trovare sbocco nella costituzione di programmi completi di formazione interdisciplinare ed inter-europea ad ogni livello di competenza impegnata: politica, amministrativa e tecnica. Per queste finalità dovranno venire messe in opera opportune modalità di lavoro (cantieri-scuola, *ateliers* professionali, scambi inter-scolastici e centri di formazione) oltre a nuove forme di scambi.